

ILDE PORCU

A DOPPIO FILO



ROMANZO

ILDE PORCU

A DOPPIO FILO

Romanzo

© 2019 Ledizioni LediPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy

www.ledizioni.it

info@ledizioni.it

A doppio filo

Ilde Porcu

Prima edizione: dicembre 2019

ISBN 9788855261258

Ideazione e realizzazione della copertina Ilde Porcu. Fotografia La scia sul mare eseguita da Ilde Porcu. In quarta di copertina fotografia di Ilde Porcu.

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:

www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Scritto in brevissimo tempo, questo romanzo è la continuazione di *Una sola stagione*.

Dopo un inizio sorprendente collocato nel gennaio 1968, la narrazione si svolge nel nuovo Millennio, esattamente nel periodo che intercorre dal Natale 1999 all'estate del 2001.

Nell'atmosfera di quegli anni i protagonisti e gli altri personaggi del romanzo vivono le loro esperienze a volte non prive di sorprese e colpi di scena.

L'autrice

Capitolo primo

Mentre Lorenzo composto nel suo dolore si accingeva a lasciare con i propri cari per sempre Emilia sotto quella gelida terra, un flebile e soffocato lamento emerge lasciando tutti sbigottiti. Velocemente Lorenzo intuisce. E lacerando l'aria lugubre urla queste parole: <Chiamate l'ambulanza, i medici, i frati dell'annesso convento del Campo Santo, che mi aiutino>, mentre lui stesso, sfilatosi il cappotto, comincia affannosamente a scavare con le mani nude. Un cappuccino, fra' Natalino, intanto giunge con dei cacciaviti e delle vanghe. Entrambi si rimboccano le maniche. Scavano, scavano e la bara bianca emerge. A velocità inaudita svitano i vari punti di chiusura. Nello stesso tempo un altro lieve lamento si fa udire. È così che Lorenzo tremante e attento a non ferirla, tolto il piombo, con un forte pugno abbatte le sole grate senza vetro della finestrella della bara, fatta costruire apposta così perché Emilia aveva paura del buio e di restare senz'aria. Nel corso della sua breve vita difatti spesso nelle lunghe conversazioni lo ripeteva che in questo modo avrebbe voluto essere sepolta semmai fosse morta prima di lui.

Giungono anche tre ambulanze e dato il caso straordinario un *équipe* di medici. Questi increduli la visitano riscontrando che il cuore aveva ripreso fievolmente a battere. Presto indicano agli infermieri di adagiarla sulla barella. Di trasportarla nell'ambulanza dove loro erano già saliti. A sirene spiegate raggiungono così il più prossimo degli ospedali. Anche Lorenzo con i parenti. E insieme al frate cappuccino che lo aveva caritatevolmente aiutato.

L'atmosfera silenziosa del reparto ospedaliero nulla lascia intendere. Si sente solo un ovattato andirivieni di personale medico e paramedico. Lorenzo, appoggiato a una parete, è stupefatto seppure avesse letto in uno dei suoi tanti libri che ciò può accadere per non so quale meraviglia e mistero del corpo umano. E d'altronde una sera intera ne aveva discusso anche con Joseph e Chiara, i due amici laureati in medicina. Anzi dovrà anche telefonare in Provenza per avvertirli di quanto è successo subito dopo la loro partenza. E non appena riescono a liberarsi un istante dagli impegni professionali invitarli a Milano per stare anche loro accanto ad Emilia semmai miracolosamente si riprendesse.

Dopo infinite ore di attesa, uno dei medici si avvicina dicendogli: <<Pare che ce l'abbia fatta. Sta riprendendo vita, seppure non possiamo ancora pronunciarci. Anche per noi di fatto questo è un caso strepitoso e inspiegabile>>. Così lo lascia dicendogli che può tornare l'indomani a vederla.

Come un automa Lorenzo raggiunge i parenti che attendono con ansia poco più in là nel corridoio, e con loro si avvia verso casa dove lo aspettano i gemelli, i nonni di Emilia e la *baby-sitter*. Nello stesso istante fra' Natalino dice che: <<Il Signore ogni tanto ci dimostra che è fra noi>>. Che avrebbe avvertito i superiori dell'accaduto, che a loro volta d'urgenza avrebbero trasmesso la notizia anche in Vaticano.

Fu così che Emilia si riprese la vita lasciando tutti stupefatti, persino la Chiesa che ancora dopo molti anni, in collaborazione con i medici, sta studiando il suo caso e periodicamente la invita alle conferenze per testimoniare. Certo niente era stato facile. Aveva ripreso coscienza solo dopo interminabili mesi. E un giorno di primavera finalmente svegliandosi del tutto - mentre Lorenzo che da tempo ininterrottamente avvicinandosi con i nonni e i genitori di entrambi la vegliava - pronunciò queste parole: <<La mia vita dunque è a doppio filo?>>. <<Certamente cara Emilia>> lui le rispose tenendole le mani. Un sorriso in quell'istante s'imprese tra le sue labbra pallide.

Furono mesi e anni di gioie e di dolore, finché Emilia non guarì del tutto lasciandosi dietro le spalle quella parte della sua vita di cui non vuole mai parlare.

Il lettore si ricorderà che nel Cimitero quel giorno ormai lontano c'era, poco distante da Lorenzo e dai parenti, anche Benedetta. A pochi passi da loro aveva assistito alla scena e come vide emergere la bara di Emilia svenne. Emilia intanto fu portata via e ormai fattasi sera il frate guardiano chiuse i cancelli del Campo Santo. Covicché nessuno si accorse di Benedetta che al risvegliò si trovò sola e stordita, ma poco dopo, presa completa coscienza della situazione, anziché inutilmente urlare, tanto, data l'ora tarda nessuno l'avrebbe udita, piena di freddo se ne stette in buona pace ad aspettare fino a che non si ricordò che entrando in Cimitero la mattina aveva visto la cappella sita non molto lontano da dove si trovava lei. S'inoltrò così nei vialetti illuminati dagli opachi lumi elettrici delle tombe che nel profondo buio della notte siderea creavano un'atmosfera surreale. Non si perse d'animo. Trovò la cappella. E il piccolo altare dove nel retro scoprì una sorta d'incavo dove si riparò.

Passò così una notte da incubo, scossa da continui sussulti di freddo. Il cappotto che indossava ornato di pelliccia difatti nulla poteva contro il rigido freddo di gennaio. L'indomani mattina senza che nessuno dei frati del convento si fosse accorto che aveva trascorso la notte in quel luogo, Benedetta svelta con passo barcollante prese l'uscita e dopo avere sostato brevemente nel bar vicino per prendere un tè bollente se ne ripartì a Lugano febbricitante.